

volissima iniziativa nel campo della collaborazione fra i giovani professionisti ed i sindacati ai fini dell'avviamento, della preparazione, del perfezionamento della professione, creando per i primi le «sezioni laureati» anello di congiunzione ideale fra università e sindacati.

Recentemente i G. U. F. chiesero che nei direttorii provinciali dei sindacati professionisti e artisti figurasse un membro appartenente ai Guf, già in possesso dei relativi titoli di abilitazione all'esercizio di una professione o di un'arte.

Con la sua abituale comprensione per tutti i problemi dei giovani, il Segretario del Partito e dei G. U. F. accolse tale richiesta, disponendo che fosse rapidamente attuata.

È questo un primo passo. Sarebbe però opportuno che tale partecipazione fosse estesa anche ai Direttori Nazionali, in maniera che le organizzazioni periferiche abbiano in proposito disposizioni tempestive e uniformi, e che eguali caratteri abbia la colleganza con i G. U. F. su di un piano di azione di interesse generale.

D'altra parte si può essere sicuri che i giovani chiamati a reggere responsabilità così notevoli, sapranno essere all'altezza del compito loro affidato, come, in generale, si sono dimostrati quei giovani, a cui sono stati commessi incarichi di fiducia e di comando.

Sul secondo aspetto della questione, e cioè sulla partecipazione delle professioni e delle arti, nella vita economica nazionale, richiamo la particolare attenzione degli onorevoli camerati, ed in special modo del camerata Lantini.

Poichè le corporazioni sono chiamate a regolare tutta l'attività economica della Nazione, è conseguente che le professioni e le arti debbano essere modellate sulle funzioni e sugli scopi di esse corporazioni.

È questo specialmente, in considerazione che le categorie professionali e artistiche sono chiamate a fornire alle corporazioni la schiera dei tecnici, sulla funzione della quale si basa notevole parte del lavoro di esse; ciò che rappresenta cioè una delle più originali caratteristiche nella concezione corporativa fascista.

Se non è concepibile l'esplicazione di una attività professionale e al di fuori del corrispondente inquadramento sindacale, è egualmente inconcepibile che l'opera del sindacato non si inquadri in quella più vasta e comprensiva della corporazione, la quale ha bisogno non di professionisti e di

professioni generiche, ma di professioni specifiche e di professionisti specializzati.

Rivedere quindi il piano generale delle professioni e delle arti sotto l'aspetto della partecipazione e della utilizzazione corporativa significherebbe apportare un notevole contributo alla soluzione dei problemi produttivi nazionali.

Onorevoli camerati, nella grande battaglia che con incrollabile tenacia il fascismo ha ingaggiato in tutti i settori della vita italiana per rinnovare e ricostruire, i professionisti e gli artisti che per la quasi totalità provengono da quella media borghesia che alla guerra ed allo squadristo prima, e alla Rivoluzione poi, ha dato la miglior parte di sé stessa, scrivendo fulgide pagine nella storia italiana e fascista, vogliono essere agli ordini del Capo, presenti e parti vitali nel disciplinamento e nell'incremento dell'attività economica nazionale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Magini.

MAGINI. Onorevoli Camerati, la Giunta generale del bilancio nella sua relazione sullo stato di previsione del Ministero delle corporazioni, ha trattato degli Uffici di collocamento, del loro graduale sviluppo negli anni precedenti, e in particolar modo della innovazione disposta dal Regio decreto 18 ottobre 1934, n. 1978, che stabilisce l'unificazione della direzione e dell'amministrazione dei tre Uffici provinciali esistenti, per meglio avviarli verso il definitivo loro assetto e perchè meglio possano rispondere alle finalità loro fissate dal Regime.

La istituzione degli Uffici provinciali per il collocamento della mano d'opera disoccupata, deliberata in primo tempo dal massimo organo della Rivoluzione e sancito dal Regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003, rispose ad una particolare esigenza morale per i lavoratori e colmò una loro grande ed assoluta necessità.

Prima che il Regime fascista emanasse questa benefica provvidenza, i lavoratori che volevano collocarsi, o dovevano assoggettarsi ad una ben congegnata serie di piccoli e grossi gravami a cui l'ingaggiatore li sottoponeva, oppure, non volendo o non sapendo a chi rivolgersi per l'impiego retribuito delle loro energie, spinti dal bisogno, erano sovente costretti ad emigrare all'estero nelle condizioni ed alle condizioni che tutti ricordiamo.

Questa grave deficienza sociale, per non chiamarla addirittura malattia sociale, non poteva non attrarre l'attenzione e le premure